

Torna a Montefalco la pala dell'Assunta di Benozzo Gozzoli

Un Angelico che ha dimenticato il cielo

*Una mattina d'estate di tanti anni fa
un giovane Bernard Berenson
affittò un asinello nella piazza di Foligno
Per raggiungere la chiesa di San Francesco
e poterne contemplare gli affreschi*

ANTONIO PAOLUCCI

Nella primavera del 1848 il comune di Montefalco donava a Pio IX la pala dell'Assunta, proveniente dalla chiesa francescana di San Fortunato, capolavoro di Benozzo Gozzoli, all'epoca attribuita al Beato Angelico. Il dono voleva esprimere la gratitudine della comunità al Pontefice che, il 9 maggio, aveva concesso a Montefalco il titolo e il rango di città. Da allora la pala dell'Assunta sta nella Pinacoteca Vaticana ammirata come l'opera meglio rappresentativa di Benozzo Gozzoli negli anni della massima adesione allo stile del suo maestro fra Giovanni da Fiesole, meglio noto come il Beato Angelico.

A chiamare Benozzo a Montefalco nel 1450 fu il francescano padre Antonio, vicario per la provincia umbra, poi vicario generale per l'Osservanza, a un certo punto persino in predicato per essere fatto Papa. Era di Montefalco frate Antonio e per la sua patria volle il meglio che l'arte di quegli anni poteva offrire. Il trentenne Benozzo Gozzoli che qualche anno prima — principale collaboratore e già socio del Beato Angelico — aveva affrescato nei Palazzi Apostolici la cappella di Papa Niccolò V Parentucelli, era l'uomo giusto per la prestigiosa commessa. Frate Antonio, senza badare a spese e in perfetta condivisione della cultura figurativa in quel momento all'avanguardia, commissionò a Benozzo l'esecuzione di una pala d'altare che doveva essere quadrata, come voleva Leon Battista Alberti, senza decori di fogliami e di pinnacoli dorati all'uso



gotico. Doveva essere concepita, organizzata e messa in figura “secondo prospettiva”, come il Beato Angelico e prima di lui Masaccio e Domenico Veneziano, Donatello e Brunelleschi avevano insegnato. Doveva presentarsi infine, agli occhi del riguardante, nella “amistà dei colori”, nel variegato gioco cromatico dei pigmenti fra loro “amici” che — è ancora l'Alberti a parlare nel *De pictura* — «pigliano variazione dai lumi», mutano cioè tono e splendore a seconda dell'incidenza della luce.

Il risultato è uno dei capolavori del Rinascimento pittorico italiano come il restauro condotto dagli operatori dei Musei Vaticani Alessandra Zarelli e Massimo Alesi per la direzione di Arnold Nesselrath coadiuvato da Adele Breda, ha dimostrato: carpenteria lignea di straordinaria qualità, quasi un capo d'opera d'ingegneria strutturale, arrivato miracolosamente intatto fino a oggi, cromia tenera e luminosa, sottigliezze fiamminghe degne dell'Angelico all'altezza del Tabernacolo dei Linaioli e degli affreschi di San Marco.

È bellissima la definizione che il giovane Berenson

diede di Benozzo Gozzoli ai suoi esordi: «Quasi un fra' Angelico che avesse dimenticato il cielo e si fosse innamorato della primavera e del mondo». In effetti è così. Guardiamo la predella della pala dell'Assunta stretta nel pugno di cristallo della prospettiva e brulicante di persone, di fatti e di colori come un prato fiorito a primavera. Fermiamoci di fronte alla mandorla che iscrive la Vergine dove l'oro operato si modula in profondità e splendore. Guardiamo queste cose e capiremo che Berenson aveva ragione quando parlava dello stupore di Benozzo di fronte alla bellezza del mondo visibile.

A me viene in mente quella mattina d'estate quando il giovane Berenson (ne parla nelle sue memorie) affitta un asinello nella piazza di Foligno e, a dorso della rustica cavalcatura portata alla cavezza da un ragazzino bello come un angelo del Boccato o di Luca della Robbia, arriva a Montefalco attraverso vigne e campi di grano e si ferma affascinato nella chiesa di San Francesco a contemplare gli affreschi di Benozzo Gozzoli che raccontano le storie del Poverello d'Assisi. Oggi il San Francesco è Museo Civico ed è l'attrazione principale di Montefalco. Dentro quella chiesa-museo la pala dell'Assunta verrà collocata dopo il restauro, esposta dal prossimo 18 luglio fino all'autunno. L'anno scorso, su iniziativa del sindaco Donatella Tesei, è stata ospite della chiesa-museo di San Francesco dove Benozzo ha dispiegato il suo celebre ciclo, una preziosa iconetta del Beato Angelico, maestro del Gozzoli. Io e la signora sindaco abbiamo voluto dimostrare, presentando quel piccolo capolavoro dell'Angelico proveniente dalla Pinacoteca Vaticana, quali erano le radici culturali e stilistiche di Benozzo. Ora, portando dal Vaticano a Montefalco la grande pala dell'Assunta già in San Fortunato, tutti potranno vedere come quell'insegnamento ha fruttificato negli anni fino a diventare lo stile maturo del pittore autore del ciclo di San Francesco.

Il 18 luglio sarà un giorno memorabile per Montefalco. La pala di Benozzo Gozzoli presentata dopo l'esemplare restauro condotto nei laboratori dei Musei Vaticani grazie ai finanziamenti raccolti dalla signora sindaco, ritorna in patria, sia pure per il tempo di una mostra d'arte. Una fulgida tavola dipinta, un miracolo di azzurro e oro, può diventare momento "politico" di coesione, di vero e proprio riconoscimento identitario per una intera comunità. Lo credeva, più di sei cento anni fa, frate Antonio da Montefalco. Ha dimostrato di crederlo l'attuale sindaco Donatella Tesei.